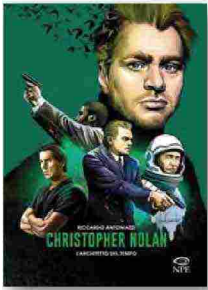


Cinema di carta



CHRISTOPHER NOLAN

L'ARCHITETTO DEL TEMPO

di Riccardo Antoniazzi
edizioni NPE

Christopher Nolan, il prestigiatore. Dal cortometraggio *Doodlebug* (1997), un bianco e nero sgranato e angusto in cui rivela già la sua caratteristica inventiva, a *Tenet* (2020), spy story fantascientifica, primo grande film-evento nell'era del covid, Nolan è un prestigiatore della macchina da presa e uno scrittore di complicate e inquietanti architetture narrative. È un autore complesso e insieme un intrattenitore di alto livello, suscitando nella critica e nel pubblico "ammirazione e sgomento con racconti intricati, cerebrali *matrioske* epistemologiche su ricerca del sé e manipolazione della linearità". Il film della svolta è *Memento*, rappresentazione di una memoria frammentata ricostruita da un montaggio in ordine inverso, a cui seguono *Insomnia*, *The prestige*, *Inception* e la trilogia di Batman, che conferma il noir crepuscolare tipico di Nolan e il suo interesse per l'analisi di una struttura urbana moralmente decaduta, e quindi *Interstellar* e *Dunkirk*, a esplorare generi ma sempre in chiave spettacolare eppure personalissima. Il volume di Riccardo Antoniazzi percorre e analizza la carriera e i temi chiave di Nolan attraverso l'analisi dei suoi film, ed è integrato da una ricca galleria di immagini dal set, locandine, fotogrammi e un'accurata filmografia. "Il punto è che un vero illusionista tenta di inventare qualcosa di nuovo perché gli altri illusionisti stanno lì a grattarsi la testa", dice Alfred Borde-Christian Bale (attore icona del cinema di Nolan): questo è proprio Christopher Nolan.



LE BELLE COSTRUZIONI HANNO FATTO IL LORO TEMPO

IL CINEMA DI MAURO BOLOGNINI

di Andrea Pergolari
Rubbettino Editore

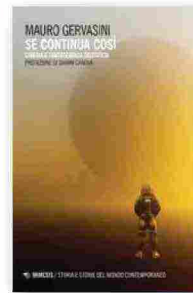
Archiviato in fretta come un buon artigiano del cinema a favore dei grandi maestri di quegli anni gloriosi, Mauro Bolognini merita di essere visto, rivisto e guardato con più attenzione, e ci voleva un anniversario (nel 2022) per riprendere in mano i suoi film. "Autore elegante e popolare, abitualmente classificato come un abile realizzatore di film in costume, una sorta di versione in minore di Luchino Visconti (il quale, perfido, lo chiamava "Bolognetti")", scrive Alberto Anile nella sua prefazione, Bolognini è una "presenza duttile e costante in tutta la seconda metà del Novecento cinematografico italiano, però spesso misconosciuta e travisata. Non solo pizzi e guèpière: Bolognini è stato anche il regista di uno struggente "poveri ma belli" come *Gli innamorati*, del pasoliniano *La notte brava*, del Totò & Peppino di *Arrangiatevi*, dell'episodico capolavoro *Luciana* con Sordi e la Mangano, di un grottesco inclassificabile come *Gran bollito*". Con grande competenza e amore, Andrea Pergolari fa uscire Bolognini dalla zona d'ombra, in un'analisi dei film ma anche del rapporto tra il regista e i grandi scrittori e intellettuali del suo tempo, cifra fondamentale del suo cinema "che nasceva da occasioni conviviali tra i tavoli di un caffè o di un ristorante", un confronto di mondi e di idee che nel nostro cinema non esiste più.



L'ARCHITETTURA NEL CINEMA

di Giorgio de Silva
edizioni Lindau

Sembra che sia stato il film *My architect* di Nathaniel Kahn, nel 2005, a dare il via a un sempre crescente numero di film e documentari sull'architettura o sulle biografie di architetti. "In realtà il rapporto tra l'architettura e il cinema ha origini lontane e ha forme espressive complesse", osserva Riccardo Bedrone nella prefazione, anche a seconda di quelle che sono le finalità di un film: "ci sono film che raccontano storie di architetti, oppure che sono ambientati in luoghi architettonicamente significativi. Altri ancora costruiscono un mondo a parte - vero o falso che sia - per comunicare delle idee, e infine ci sono quelli che fanno interagire gli ambienti con tutta la messa in scena". Attraverso ottanta brevi capitoli, e una bella selezione di fotografie, Giorgio de Silva analizza altrettanti film, e in questi individua luoghi, spazi, edifici, costruzioni, personaggi che si muovono in relazione ad essi, attraversando generi e autori, con attenzione a dettagli e punti di vista anche poco frequentati, fornendo in questo modo un ottimo strumento di studio, ma anche utile a una diversa visione dei singoli film e dei luoghi, siano queste *location* o complesse scenografie.



SE CONTINUA COSÌ

CINEMA E FANTASCIENZA DISTOPICA

di Mauro Gervasini
Mimesis edizioni

Se continua così (recita il titolo), dove andremo a finire (è la conclusione retorica del concetto)? È la domanda - nonché la terza delle ipotetiche elementari gaimaniane - a cui la risposta sembra essere: dritti dritti verso quel mondo distopico che tanto cinema di fantascienza ci ha raccontato e continua a raccontarci, adesso con la variante pandemica che da distopia, appunto, è diventata (quasi) realtà. Partendo dalla definizione del dizionario Treccani, in cui la distopia è una "previsione, descrizione o rappresentazione di uno stato di cose futuro, con cui, contrariamente all'utopia e per lo più in aperta polemica con tendenze avvertite nel presente, si prefigurano situazioni, sviluppi, assetti politico-sociali e tecnologici altamente negativi", Mauro Gervasini sviluppa la sua analisi, piuttosto fondamentale all'interno dello studio del genere, attraverso quattro macro-capitoli: *La distopia politica*, *Altre distopie*, *Lepopea* di Blade Runner, *Il cyberpunk*, conclusa da un saggio di Valerio Evangelisti sulla distopia in *Metallo urlante*. Con l'avvertenza iniziale che "ogni epoca ha avuto la sua proiezione pessimistica", e da qui di conseguenza anche il cinema.



a cura di
CHIARA BARBO